

POTENZA – La Basilicata resta in difesa. La metafora calcistica era stata utilizzata un'anno fa. Ma continua a imporsi. Ancora un'allarme sull'occupazione lucana nel rapporto Ires-Cgil, crollata a livelli preoccupanti. Nella media 2017 gli occupati sono diminuiti del 2,2% rispetto al 2016. E drammatico si presenta anche il segmento giovanile. Nella fascia d'età che va tra i 15 e i 34 anni torna a calare l'occupazione (-7,2%) dopo due anni di decisa ripresa (+4,1% e

Andamento degli occupati tra il 2016 e il 2017 per sesso e posizione nella professione

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	Dipendenti	Indipendenti	A termine	A tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più
Variazioni assolute in migliaia												
Basilicata	-4,1	-0,8	-3,4	-0,6	-3,5	0,2	-0,8	-2,1	-2,1	-3,1	-1,6	0,5
Mezzogiorno	70,6	36,2	34,4	68,9	1,7	61,4	7,4	73,1	-2,5	2,0	-14,3	82,9
Centro-Nord	194,5	79,9	114,6	301,6	-107,1	236,4	65,2	158,2	36,3	42,5	-109,4	261,4
Italia	265,1	116,1	149,0	370,5	-105,4	297,9	72,6	231,4	33,7	44,6	-123,7	344,3
Variazioni %												
Basilicata	-2,2	-0,7	-4,6	-0,4	-6,4	0,9	-0,7	-1,3	-6,8	-7,2	-2,1	0,8
Mezzogiorno	1,2	0,9	1,6	1,5	0,1	7,5	0,2	1,5	-0,2	0,1	-0,6	3,9
Centro-Nord	1,2	0,9	1,6	2,4	-2,7	14,8	0,6	1,2	1,1	1,2	-1,5	4,7
Italia	1,2	0,9	1,6	2,1	-1,9	12,3	0,5	1,3	0,8	0,9	-1,2	4,4

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

prima risposta. Poi bisogna spingere per ottenere un intervento più incisivo da parte dello Stato perché non è pensabile che ognuno coltivi da sé la propria economia e il proprio sviluppo. Per cui, bisogna mettere in campo politiche industriali nazionali, altrimenti non è possibile cogliere gli obiettivi.

L'anno scorso indicate alcune strade da seguire. Come quella verso il rafforzamento dei punti di maggiore competitività territoriale (Fca e Val d'Agri), la proiezione estera delle imprese operanti sul territorio e rafforzamento dei centri di ricerca e sviluppo. Questi pun-

Il presidente dell'Ires Cgil, Casaletto, mette in guardia sul rischio di una crisi economica tutta lucana

"Noi non forniamo solo numeri, ma anche proposte concrete"

ti sono stati attenzionati dalle istituzioni? Assolutamente no. Dall'anno scorso ad oggi non è cambiato nulla. Il dato relativo alle imprese che lavorano in Basilicata con proprietà estera ci fa sperare da un lato, ma allo stesso tempo ci preoccupa. Queste imprese sono aumentate nel corso degli ultimi sei anni, ma non in termini di fatturato. E i lavoratori lucani di queste imprese rispetto ai lavoratori che operano in imprese con proprietà estera in altre regioni di Italia sono molto di meno. Questo non vuol dire che dobbiamo attendere che qualcuno ci porti sviluppo da fuori, però andrebbe potenziata la capacità di queste imprese (che in maniera più continuativa riescono a intercettare mercati esteri) di diffondere sul territorio lucano tecnologie e specializzazione. Servirebbero misure agevolate ad hoc ovviamente.

E la Fca è una di queste...

Di recente al Campus Fca è stato sperimentato l'impatto sul lavoratore di questi esoscheletri, strutture che aiuterebbero l'uomo a svolgere mansioni che richiedono determinata forza fisica. Questa tecnologia dovrebbe essere diffusa e a disposizione delle nostre imprese. Le imprese che riescono a crescere in termini di fatturato, export e Pil sono quelle situate sui territori maggiormente connessi a sbocchi di mercato estero. E purtroppo, da questo punto di vista, in Basilicata abbiamo dei ritardi storici. Cogliere l'opportunità delle Zes, per quei territori che sono a ridosso della portualità, favorirebbe senza dubbio le nostre imprese.

Il presidente dell'Ires Cgil, Casaletto, mette in guardia sul rischio di una crisi economica tutta lucana

Chiario e inconfutabile. Perché, allora, la classe dirigente lucana, al contrario, parla di tutt'altro?

I dati Inps ci dicono che negli ultimi due anni sono crollati i nuovi occupati a tempo indeterminato. Questo significa che le politiche attive sul lavoro in Italia non hanno funzionato.

Si riferisce al Jobs Act?

Ad esempio! Ma c'è da considerare un altro aspetto. Non abbiamo una reale fotografia di quello che succede sul versante della formazione. Che riteniamo di assoluta rilevanza. Non sappiamo quante persone vengono formate, quale sia il fabbisogno e quali siano gli scenari futuri. Noi come Ires esploriamo i numeri, in Cgil si discute delle possibili proposte. Sono quattro gli assi su cui la Cgil lancia una sfida. Tra questi c'è sicuramente un recupero di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno. La spesa ordinaria al Sud nell'arco degli ultimi 10 anni è scesa sotto livelli del 27%, nemmeno afferenti alla consistenza della popolazione meridionale (34%). A dispetto di quanto si dice. E' una mezza bugia, che il Mezzogiorno è sprecone di risorse che vengono tolte alle regioni del Nord. Per cui il recente ritorno di cofiamma da parte del Governo nei confronti del Sud, che riporta la spesa a livelli superiori del 35%, lo interpretiamo già come una

Giovanni Casaletto durante l'intervista su La Nuova Tv



Dall'anno scorso ad oggi non è cambiato nulla, anzi abbiamo assistito ad un crollo dell'occupazione soprattutto femminile

cativa sul settore del turismo e sugli occupati nella ristorazione piuttosto che sulle attività ricettive-alberghiere. E tra Potenza e Matera c'è una differenza di occupati. Sopravanzano in provincia di Matera, stazionari o in lieve calo nella provincia di Potenza. Ma più in generale, per quanto concerne i servizi, c'è una tenuta sulla materia turistica. Mentre per i servizi alla persona o i servizi alle imprese non si può dire la stessa cosa. Sui settori tradizionali ci manteniamo a galla, mentre siamo meno in grado di aggredire i settori innovativi.

Il gap relativo al settore dei servizi alla persona crede rappresenti la causa del calo delle donne che lavorano in regione?

Al netto di qualche lieve miglioramento riscontrato nel corso del 2016, l'occupazione femminile nel 2017 è tornata a decrescere. E' un dato storico. Il problema dell'occupazione femminile in Basilicata, come nelle regioni del Mezzogiorno, risale già al periodo pre-crisi. E' senza dubbio anche un problema italiano.

Il welfare aziendale, resta un miraggio...

E' così. Ma tendenzialmente la nostra società non favorisce il lavoro femminile. Da almeno tre anni facciamo notare che se si vuole pensare di raggiungere il futuro e immaginare una regione al lavoro non si può sottacere di fronte agli indici di vecchiaia sempre più in aumento. Lo scorso anno la Basilicata era fanalino di coda per tasso di spopolamento (5 per mille). Potrebbe sembrare una cifra irrisoria, ma se esaminata in un contesto nazionale, ri-

sulta molto negativa. La serie storica Istat ci dice che nel Mezzogiorno d'Italia il tasso di fertilità è stato sempre più alto rispetto alle regioni del Centro e del Centro Nord. Negli ultimi 5 anni il tasso è sceso sotto l'1,30 figli per donna. Anche in Basilicata. Questo per dire che nel 2045 l'Istat prevede una popolazione lucana ancora più rimaneggiata, intorno ai 480mila abitanti. Nel 2065, invece, la Basilicata arretrerebbe ad appena 400mila abitanti. Ma anche senza proiettarci così avanti, riscontriamo altri campanelli d'allarme. La popolazione anziana (over 75) nel rapporto sulla popolazione complessiva raggiunge un indice pari al 180%. C'è una crescita spaventosa negli ultimi an-

ni. E' una regione che invecchia. Bisogna provare ad intervenire sia per favorire un recupero dell'economia, sia per provare a favorire un recupero di occupati, in settori a questo punto strategici, quali quello della cura della persona e del welfare per garantire un mantenimento di standard di civiltà.

Cgil investe molto sul vostro istituto di ricerca da anni. Fornite, senza dubbio, indicazioni puntuali e scientifiche. Si tratta di numeri freddi o avete anche analizzato e messo a punto proposte per uscire da questa fase di stallo?

Noi forniamo numeri. I numeri parlano sempre un linguaggio piuttosto chiaro.

no. **Si riferisce al Jobs Act?**

Ad esempio! Ma c'è da considerare un altro aspetto. Non abbiamo una reale fotografia di quello che succede sul versante della formazione. Che riteniamo di assoluta rilevanza. Non sappiamo quante persone vengono formate, quale sia il fabbisogno e quali siano gli scenari futuri. Noi come Ires esploriamo i numeri, in Cgil si discute delle possibili proposte. Sono quattro gli assi su cui la Cgil lancia una sfida. Tra questi c'è sicuramente un recupero di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno. La spesa ordinaria al Sud nell'arco degli ultimi 10 anni è scesa sotto livelli del 27%, nemmeno afferenti alla consistenza della popolazione meridionale (34%). A dispetto di quanto si dice. E' una mezza bugia, che il Mezzogiorno è sprecone di risorse che vengono tolte alle regioni del Nord. Per cui il recente ritorno di cofiamma da parte del Governo nei confronti del Sud, che riporta la spesa a livelli superiori del 35%, lo interpretiamo già come una

Lo scorso anno descriveste la Basilicata come una "regione che non demorde, ma che neanche morde". Si continua a masticare amaro?

Era una slide del nostro precedente rapporto molto significativa, forse di eccessivo impatto, ma perché rilevammo una forma di resistenza all'aggressione dei tempi di crisi, ma che non si traduceva in un avanzamento dal punto di vista economico e occupazionale. L'anno scorso evidenziammo una discreta tenuta dal punto di vista occupazionale, annotando contestualmente alcune problematiche. Parliamo di occupazione fittizia, erano aumentate le attività di ristorazione e del commercio al dettaglio.

Grazie, anche, al fermento che si respira a Matera, in vista dell'apertamento 2019?

Senza dubbio. Anche quest'anno riscontriamo questo trend. C'è una lieve differenza, ma signifi-

COPERTINA



di Gianni Bocchieri
Professore a contratto per le Politiche
attive del lavoro dell'Università
di Bergamo

Formazione non carrozzone

Nel Mezzogiorno non si riesce ad aiutare l'inserimento e così si perdono le risorse migliori. Ma qualcosa si può fare. Come dimostra la Sicilia, che dopo anni di paralisi ha fatto ripartire le politiche attive per l'occupazione.

Spiegare il successo del Movimento 5 Stelle al Sud solo con la promessa elettorale del reddito di cittadinanza, è riduttivo.

Dal Sud non arrivano solo istanze assistenzialiste, ma ricerca di nuove opportunità e di lavoro. Lo certificano gli oltre 1,7 milioni di persone emigrate negli ultimi 15 anni, di cui i giovani tra i 15 e i 34 anni ed i laureati rappresentano il 72 per cento. A loro si aggiunge la «emigrazione formativa» di circa 100 mila studenti che scelgono un più prestigioso ateneo del Centro-Nord, per un successivo più facile inserimento nel mercato del lavoro. Solo nell'anno accademico 2016-2017, su circa 108 mila immatricolati meridionali, quasi 26 mila hanno lasciato il Sud con un investimento privato a fondo perduto, perché sono circa 200 mila i neolaureati meridionali che non ritornano a casa dopo la laurea, con una perdita finanziaria per il Sud che lo **Svimez** stima in 30 miliardi di euro, pari a circa 2 punti di Pil.

Questa perdita non viene compensata nemmeno in parte dai giovani che decidono di restare a Sud, viste le alte percentuali meridionali di dispersione scolastica e di Neet (giovani che non studiano e che non lavorano). Per loro, le Regioni del Sud non hanno saputo costruire quei sistemi di Istruzione e Formazione Professionale, che possono arrivare fino ai diplomi superiori, alternativi alle lauree. Si tratta di quelle filiere professionalizzanti che hanno fatto diventare il modello tedesco un riferimento mondiale e che in Italia è stato pienamente realizzato solo nelle più ricche regioni del Nord, a partire dalla Lombardia. Al Sud non ci sono nemmeno efficaci sistemi di formazione e di politiche attive del lavoro per i disoccupati, nonostante l'abbondanza dei fondi europei che spesso restano inutilizzati. Le modalità di attuazione delle politiche finanziate dal Fondo sociale europeo re-

stano imbrigliate in sistemi burocratici che ne riducono l'efficacia.

Piuttosto che da misure di carattere fortemente assistenziale da collegare a un ottimista piano straordinario di investimento in infrastrutture, il riscatto del Sud può partire proprio dal cambiamento di paradigma dei suoi sistemi formativi, con meccanismi di finanziamento «a sportello» o «a voucher» della domanda di formazione o di assistenza alla ricollocazione dei disoccupati, consentendo di scegliere i percorsi più vicini alle loro specifiche esigenze di aggiornamento professionale per il reinserimento nel mercato del lavoro. Continuare a finanziare l'offerta formativa di enti che presentano progetti di cui non si sono mai monitorati gli esiti occupazionali, rischia di giustificare la critica di essere ancora autoreferenziali e di creare occupazione solo per i formatori.

Si tratta di un rovesciamento di sistema non difficile da realizzare, come dimostra la Regione Sicilia che ha fatto ripartire il suo sistema di formazione professionale in poco più di 100 giorni di nuovo governo, dopo anni di paralisi, adottando quello stesso sistema che ha decretato il successo delle politiche formative e del lavoro lombarde. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono a disposizione abbondanti fondi europei, che però spesso restano inutilizzati

26 aprile 2018 | Panorama 47